DELLA VITA
DI
GIOVANNI DANERO

Capitan Generale-Ammiraglio-Comandante Generale della Real marineria di SUA MAESTA' il Re del regno delle due sicilie, cavaliere dell' insigne real ordine di S. Gennaro, gran Croce di quelli di S. Ferdinando, e del merito, di S. Giorgio della riunione, e di Carlo III. della Concezione, insignito della medaglia di bronzo ec. ec. ec.

CENNO

DELL' ABATE GIUSEPPE ANTONIO VITALE DANERO
Cavaliere dell' ordine Costantiniano uffiziale di ripartimento del ministero, e real segreteria di stato Guerra e Marina, ramo di Marina.

Stampata per ordine di S. M. nostro Signore ed a sue spese nella Real Tipografia della Guerra

SECONDA EDIZIONE

Con permesso dell' Autore, ed a spese de' Fratelli Raimondi nella di loro Tipografia.

NAPOLI 1833.

Ad prodendam virtutis memoriam sine gratia et ambitione, bonae tantum conscientiae pretio.

TACIT. in vita Agricolae.

A S. A. R.

D. CARLO BORBONE

PRINCIPE DI CAPOA eç. ec. ec.

ALTEZZA REALE

Offro a V. A. R. poche mie carte le quali comecchè disadorne e povere di dottrina, parranno forse non affatto indegne del Vostro patrocinio. Imperocchè conten-

gono breve cenno biografico di Giovanni Danero, la cui vita secolare è scuola amplissima di virtù. Al che si aggiunge che i benefici onde i Vostri grandi avi Carlo, Ferdinando ed il Vostro Augusto Genitore il colmarono, sono eloquentissimi testimoni della munificenza veramente Sovrana con che i Borboni sogliono rimunerare i servigi in pace ed in guerra renduti loro. Perciò oso sperare che non discaro sia per riuscire il picciol dono a V. A. R. la quale è gloria novella dell'illustre Corpo in cui Danero militò dalla prima sua infanzia e finì la sua lunga ed onorata carriera. Accettando con animo benigno la mia umile offerta, la degnazione Vostra sarà altro

splendididissimo beneficio di cui io andrò debitore al nome caro e venerato del mio padre d'amore Giovanni Danero.

Sono con profondo rispetto, e gratitudine eterna

Di V. A. R.

Napoli 10 Ottobre 1827.

Divotissimo Umilissimo Suddito
Giuseppe Antonio Vitale Danero

L' AUTORE A CHI LEGGE

Questo breve cenno della vita di Giovanni Danero è stato scritto sulle notizie raccolte nella Calabria, mia patria, ed in Sicilia, e su quelle o avute da' vecchi compagni d' arma del defunto, o da carte rinvenute dopo la sua morte. Delle cose che narro negli ultimi anni di sua vita in Messina, in Catania, ed in Napoli, io fui testimone oculare, e perciò non mi fu mestieri ricorrere ad altro ajuto che a quello della mia memoria. Vivi felice.

Dacchè Cristofaro Colombo diede le Indie alle Spagne, i Genovesi trovarono altissima protezione nella Corte di Castiglia, presso la quale ereditarono la grazia ed il favore dall' illustre e sventurato scopritore del nuovo mondo perduto per l' invidia, che persegue sempre i grandi uomini. Gli avi di Giovanni Danero Capitan Generale della Real marineria del Regno delle due Sicilie furono fra' Liguri che andarono nelle Spagne, tratti più da desiderio di gloria e da genio per la navigazione, che da inquieta sete di oro, onde in que' giorni moveano verso l' ultima Esperia gli avventurieri di tutta Europa.

Noi non andremo svolgendo vecchie cronache o le istorie della Castiglia, e della Liguria per risapere quali fossero in quell' età i Daneri. Bella è la gloria de' maggiori, perchè patrimonio sacro che stringe i Nipoti a serbarne illeso, ed accrescerne il prezioso deposito. Ma se la civile sapien-

za consiglia a rispettare la nobiltà ereditaria come sprone ad ogni maniera di virtù, è miserabile vanità ricordarla nella storia degl' individui, perchè rende di questi maggiore l' ignominia se tralignarono, e nulla loro rileva lo splendore della famiglia quando essi stessi risplendono di luce propria. E splendidissima è quella onde fu in vita e sarà presso le più tarde generazioni illustre Giovanni Danero, di cui imprendiamo a dare i pochi ricordi che abbiamo potuto raccogliere.

Pubblicando questo nostro lavoro, noi ci vediamo nel bisogno d'invocare l'indulgenza dei lettori, avvegnacchè non fummo mossi a scrivere da ambizioso desiderio di vana gloria, ma dal debito a noi sacro di rimeritare con filiale gratitudine l'Uomo virtuoso, che ebbe per noi animo paterno e ci lasciò morendo il nome di suo erede.

Quando nacque Giovanni Danero il padre di lui Giambattista era al servizio di Filippo V., ed avea riputazione di esperto, e prode Capitano di mare (1).

(1) Nel 1724.

Filippo si recò in Cadice per visitare le fortificazioni dell' Isola di Leone, e Giambattista fu fra gli Uffiziali Superiori del seguito Reale. Il picciolo Danero, era in compagnia del genitore, dal quale fu presentato a quel Monarca, uso ad accogliere benignamente chiunque avesse la fortuna di avvicinarsi a lui. La vista di un principe di cortesi maniere e sommamente benigno colpì talmente l' animo del giovinetto, che da quel giorno cominciò egli ad emare i suoi Re con tenera affezione e con feligioso rispetto: sentimenti, che dipoi divennero in lui vivissimi ed abbellirono tutra la sua lunga e gloriosa carriera. Tempi telici, ne'quali i Re erano padri de' popoli soggetti, perchè questi erano con essi affettuosissimi figliuoli! Questa considerazione ci menerebbe ad altre di gravissimo momento, se la brevità non ci facesse legge di limitarci precisamente al nostro argomento.

Filippo aveva menato seco il Real Infante D. Carlo, giovine principe che fin d' allora faceva manifesto l' alto senno, ed il gran cuore, onde divenne poi onore novello del Trono e delizia di tanta parte della terra nell' Europa e nelle Indie. Car-

lo prese così ad amare dal primo istante il picciolo Danero, che nella sua dimora in Cadice lo volle tutt'i giorni a se vicino a mensa: altissima distinzione, la quale palesa in quanto pregio fossero i Daneri in quella Corte.

Asceso appena al Trono, Filippo era divenuto il restauratore dell'antica Monarchia delle Spagne. La bandiera di Castiglia così gloriosa negli annali della navigazione, avea riacquistata la preponderanza perduta per vincende, delle quali non è quì luogo ragionare. Un principe, nella cui mente parlavano i fasti militari di Luigi XIV.; non poteva tollerare l'audacia insolente degli Africani, dalla quale erano tribolate le coste delle Spagne. Si decise egli alla conquista di Orano piazza al Settentrione dell' Africa e lontana 150 miglia da Algieri e 300 da Ceuta. Sul cominciare del secolo XVI. era stata essa tolta ai Mori per opera del celebre Cardinale Ximenes e sottoposta alla corona di Spagna, fino a che al cominciar del secolo XVIII. trovandosi involto quel Re Cattolico in tante guerre, dopo un assedio di sei mesi gli Algerini n'erano tornati padroni.

Si apparecchiava per quella militare spedizione numeroso e forte naviglio in Cadice. Giambatista ebbe il comando di una delle navi di alto bordo destinate all' impresa. Giovanni dall' infanzia Cadetto della marineria Reale sentiva già le voci di onore, le quali ivano nel segreto del cuore ripetendogli non potersi vestire militare divisa e vivere neghittosa vita in ozio oscuro (1). Perciò domandò ed ottenne di essere in quella spedizione, nella quale fece di buon' ora conoscere qual sarebbe stato col crescer degli anni, avvegnacchè colla sua vivacità ed il suo puerile coraggio fu oggetto di meraviglia e di tenerezza a' più vecchi uomini di Mare.

Il felice successo dell' impresa, gloriosa per le armi Spagnuole, restituì a Filippo il forte ed utile stabilimento sulla costa settentrionale dell' Africa, e gli assicurò in quei giorni la dominazione dello stretto famoso di Gibilterra (2).

Fu quella per Danero la prima scuola di guerra, donde ritornò in Cadice caldo del desiderio di divenire un giorno e-

(1) Nel 1730 era Cadetto.
(2) Nel 1732.

sperto navigatore, e prode Capitano. Il padre mise a profitto quelle felici disposizioni, e con saggio accorgimento diede opera che il giovinetto si dedicasse, senza indugio agli studi necessari alla navigazione ed alla guerra, che s'esercita sul più infido elemento. Si vide allora il picciolo Danero consacrarsi con sagacità superiore all'età sua alle matematiche, per applicarle all'astronomia, ed alla nautica, all'arte di costruire i legni da guerra, di rendergli agili al corso, di determinare la potenza de' venti, di conoscere il corso e le variazioni di questi, di predire da' segni la calma e la tempesta, spesso egualmente fatali al navigante, ed acquistare così nel crescer degli anni le dottrine, che si considerano come il patrimonio di ogni Ufficiale di marineria Reale.

Nella spedizione di Orano (1) era stato sollecito il padre di fargli intendere quanto potesse la disciplina, per assicurare il felice successo delle belliche imprese, precipuamente allorchè si combatte sul mare, ove colui che comanda deve avere tanta autorità, che, fatto mente e consiglio di

(1) Nel 1732.

tutti, possa muovergli a suo senno e lietamente guidarli perfino incontro alla morte. Era stata così profonda l'impressione in lui lasciata dalla voce paterna, che, non giunto ancora all' adolescenza, cominciò egli a mostrarsi ricco delle severe virtù, le quali sembrano proprie della vecchiezza. Faceva egli tesoro d' ogni maniera di cognizioni, e diveniva in lui sempre più bello il modesto sentimento di se: sentimento che gli fu inalterabile compagno fino alla morte: si esercitava a cieca militare ubbidienza, ed apprendeva, fanciullo ancora, l' arte assai difficile di comandare.

Cresceva egli così alle più liete speranze, mentre Filippo V. aveva fisso sempre il pensiere a ricuperare gli antichi domini, spettanti alla Monarchia Spagnuola: e poichè le armi di Cesare erano impegnate al Reno ed in Lombardia, vide il momento opportuno di compiere la conquista delle due Sicilie. Giovanni s' imbarcò col padre sulla nave con la quale era andato alla spedizione di Orano. Dal primo momento in cui toccò questa estrema parte dall' Italia (1) fu egli Napoletano per elezione.

(1) Nel 1734.

Divenuto l' infante D. Carlo Re di questa bella monarchia rimeritò per la prima volta il giovane Danero, ancora cadetto, col grado di guardiamarina, la quale prima grazia Sovrana (1) fu da Giovanni, e dal padre accolta con animo riconoscente, e come largo compenso delle tollerate fatiche, imperocchè non erano in quei giorni sorte ancora le grandi ambizioni, nelle età a noi più vicine, cagioni di lagrimevoli conseguenze. Nè dominava ancora quella cieca libidine di potere che di poi pervertì il mondo, alimentò le sfrenate passioni e distrusse lo spirito di moderazione, che ci fa contenti di tenere il sito nell' ordine sociale assegnatoci dalla Provvidenza! Fu promosso quindi a brigadiere guardiamarina (2) e nel rinovellamento di questa Monarchia ebbe il grado di Alfiere di Fregata (3) ed il comando di uno de' filuconi della marineria Reale: piccolo legno pel quale se non eran necessarie le grandi cognizioni della nautica, erano però di mestieri molta prattica e molto coraggio. Navigava con quel pericoloso legno pel mar

(1) Nel 1736.
(2) Nell' anno 1736. dopo pochi mesi.
(3) A 15 Marzo 1742.

mar di Toscana, quando imperversò improvvisa tempesta. In vano i bravi che conduceva seco, lottano colle onde e co' venti: è segnato un limite oltre il quale nulla può l' arte umana e tutto deve cedere alla forza immensa delle natura. Il filucone (1) restò sommerso dalle onde: il comandante ed i suoi marinari erano per essere inghiottiti negli abissi delle acque, quando grazie al coraggio ed alla robustezza delle braccia, giunsero salvi a nuoto in picciola isola della costa detta Giannuti. Scampato da così grave pericolo e reduce in Napoli, fu rimunerato con la proprietà del grado d' Alfiere di Fregata (2).

In que' giorni era somma l' arroganza dei Barbareschi. Nel lungo governo Viceregnale, avevano essi acquistato il dominio delle acque, che bagnano le nostre coste. Carlo aveva conceputo il fermo proponimento di ristorare tutte le piaghe della Monarchia, far rispettare la sua ban-

---

(1) Era il S. Giuseppe.

(2) A 15 Luglio 1743. Indi nel 1745 venne promosso al grado di Alfiere di Vascello, e nel 1748. gli fù conferita la proprietà, nel 1750 ebbe il grado di Tenente di Fregata, e nel 1751. la proprietà.

diera, e cacciare que' ladroni ne' covili dell' Africa, perciò creando nuovamente la marineria Reale, l' aveva ampliata di piccioli legni, alla picciola guerra di mare accomodati. Danero ebbe il comando di uno sciabecco, col quale sostenne replicati attacchi contro i Barbareschi, e ritornò sempre vittorioso.

In una delle sue navigazioni incontratosi con grosso legno nemico, comandato da esperto e valoroso Capitano, ebbe egli a sostenere lunga viva e sanguinosa azione, nella quale obbligò i Barbareschi a darsi prigioni. E fu somma la sua maraviglia, quando trovò a bordo del legno cattivo settanta morti e gran numero di feriti, onde videsi stretto a ritirarsi colla sua preda in Messina, per assicurare questa e riparare le sue perdite. In quell' azione aveva egli avuto al suo bordo diecissette morti, e buon numero di feriti.

La Sovrana fiducia era in lui rivolta quando si manifestò in Messina mortifera pestilenza (1). Quella città che era stata altra volta la Signora de' mari, e l' emporio del commercio di Oriente prima che Vas-

(1) Nel 1744.

co de Gama non iscovrisse il passaggio alle Indie pel Capo Buonasperanza, riceveva con questa novella calamità l'ultima rovina.

L'annunzio di quel contagio metteva in sommo pericolo il Regno intero, perchè troppo debole barriera era il picciolo stretto che la costa orientale della Sicilia dalla Calabria divide. A fare sicura la salute pubblica non bastava ricorrere a sapientissimi espedienti; era uopo altresì prevenire gli attentati a' quali è l'uomo dall'iniqua sete dell'oro spesso sospinto. Fu disposta una stazione di legni da guerra per la tutela della penisola: fu di quella affidato il comando a Danero il quale, come il suo oratore ha detto, godeva già la fama di novello Aristide, cui invano si sarebbero offerti tutti i tesori de' Persi. Non è mestieri quì ridire e l'alto senno e la liberalità ed il generoso animo con che si condusse in quella gelosa commissione, basterà solo accennare aver dato tante prove di singolare virtù che fu promosso ad altri gradi militari e gli venne affidato il comando di più navi e fregate Reali (1)

(1) Danero venne promosso a Tenente di Vascello

*

per segreti ed importanti incarichi. Entrando in una di quelle spedizioni, nel porto di Trapani, si ruppe improvisamente l'argano, ed egli fu rovesciato al suolo col braccio dritto fratturato e gravemente ferito nel capo. Malgrado dell' acerbo dolore che ebbe a soffriere e del sangue di cui era coverto non si rimosse egli dal suo posto, e solo si ritirò compiuti i doveri di Soldato e di Capitano.

La Monarchia delle due Sicilie, risorta dal suo vecchio squallore, fruiva, dopo lunga età, di lieti giorni, dei quali andava debitrice alla sapienza ed alle paterne cure dei Borboni. Dotato di animo attivo e d'irresistibile genio di sapere, mal soffriva il Denaro di vivere ozioso in un

---

nel 1754, e nel 1757 a Capitano del Battaglione di Marina. Si degnò anche la M. S. nel 1763 conferirgli la Capitania d'armi di Carini in Sicilia prima goduta dal padre. Quell' impiego dava allora annui docati 280. Quando l'amministrazione fu nella Sicilia diversamente ordinata il prezzo di quella Capitania fu dalla Sovrana munificenza convertito in una pensione, la quale era così cara a Danero, che essendogli stata in giorni tristissimi sospesa, scrisse al Re perchè non gli fosse tolta innanzi morte una gloriosa testimonianza de' suoi antichi servigi.

Nel 1764 venne promosso a Capitan di Fregata: nel 1770 al grado di Capitano di alto bordo; nel 1772 gli ne fu conferita la propietà, ed il comando della Brigata di Artiglieria di Marina.

arsenale o fra le domestiche mura. Perciò implorato un Sovrano concedo, (1) volle rivedere per l'ultima volta la sua terra natale, donde viaggiò per le principali Città marittime della Spagna, ed andò nella Francia, nell'Inghilterra, nella Germania, nell'Italia, meditando i costumi, le leggi, le istituzioni delle più colte genti dell'Europa. E non solo fece egli segno alle sue osservazioni quanto poteva meritare precipuamente l'attenzione del marinaro; ma quanto ancora poteva in alcun modo domandare quella dell'amministratore, del finanziere, dell'Uomo di Stato.

Non rimase egli al suo tornare lungamente inoperoso, avvegnachè Ferdinando principe sapientissimo, desideroso di destinare al reggimento delle provincie uomini, i quali unissero alla rettitudine delle intenzioni, utile sapere ed amore pel pubblico bene, gli affidò il comando della Calabria citeriore, nominandolo Preside di quella vasta provincia (2).

Se fosse a noi rinscito di raccogliere tutti gli atti di quell'amministrazione di

(1) Nel 1767.
(2) Nel 1779.

Danero, avremmo potuto con essi solo rendere perpetuamente gloriosa la sua memoria. In que' giorni un Preside riuniva fra noi tutte le funzioni del potere Sovrano. Egli comandava in nome del Re le truppe ed i castelli della provincia, presedeva a' Tribunali, era il vindice primo della giustizia e delle leggi, era il capo della pubblica amministrazione, e ne regolava tutt' i movimenti. Sembrerà a taluno maraviglioso che si fossero commesse sì gravi e difficili funzioni ad un Uffiziale di mare; ma cesserà la maraviglia, quando diremo che per opera di lui vide quella provincia felicemente cangiate le sue sorti; avvegnacchè assuntone appena il reggimento, si mostrò egli ricco di quella prudenza, la quale è la prima dote di chi governa, ed il tardo frutto di alta mente, ammaestrata dall' esperienza, e da' profondi studi fatti nel gran libro del mondo.

L' indole generosa degli abitanti della Magna Grecia non era cangiata, perchè quell' impronta primitiva de' popoli non cangia mai. Formata da' segni distintivi, che il clima ed il suolo imprimono nell' uomo, come negli animali, nelle piante ed in tutte le altre produzioni della natura,

essa si conserva nelle sue forme originali, malgrado del corso dell' età, del cangiar de' governi, dell' educazione, delle abitudini. Ma le vicende cui fu sottoposta quell'l' estrema parte della nostra penisola, il lungo, e pigro governo viceregnale, così funesto al nostro bene, aveano alterate le naturali disposizioni di que' popoli, i quali degeneri dagli avi loro, pareano mettere ogni gloria nella forza, ed in quella feroce indipendenza, la quale travaglia le nazioni decadute d' altissima civiltà. Ricchi d' illustri memorie nelle scienze, nelle arti, ne' fatti di guerra; di acre profondo vasto ingegno, di animo vivo, impetuoso, sommamente sensitivo, aspri e difficili a perdonare, i Calabresi, simili all' Achille di Omero, avrebbero stimato ingiuriosa debolezza fidare la vendetta delle proprie offese alla legge, ed al Magistrato. Le famiglie, e le popolazioni erano perciò lacerate da odii antichi, pertinaci, implacabili; pe' quali, uomini strettamente congiunti co' vincoli più augusti, e fatti per amarsi, agitati da funeste furie, spesso tingevano la terra natale di sangue fraterno, e miseramente discorrevano da misfatti in misfatti.

Questo lacrimevole spettacolo non poteva non toccar vivamente il cuore pietoso di Danero, e non muoverlo a troncare la radice di tanti mali. Perciò mise egli in opera tutt' i mezzi ch' erano in suo potere, perchè cangiassero quei silivestri costumi, e movesse la classe più ignorante del popolo a riconoscere la dignità dell'umana natura, e quella anco più sublime che viene dalla Religione. Frutto delle sue cure furono gli odii cessati, la pace inaspettatamente restituita a famiglie ed a popolazioni ab antico vittime d' intestine discordie, le conciliazioni frequenti, ed il magnanimo perdonar delle ingiurie divenuto glorioso, universale, applaudito.

Fermata con la pace la pietra fondamentale della prosperità pubblica, si rivolse Danero a reprimere i delitti di ogni maniera infelicemente di troppo frequenti per il colpevole abbandono, in cui sotto il governo viceregnale era stata tenuta l' amministrazione della giustizia. Avverso per nobiltà di sentimento all' estremo rigore, il quale inasprisce gli animi, rende inviso il Magistrato, e scema la forza salutare delle pene, cangiando in commiserazione l'odio che natura inspira pel malvagio; nemico

della colpevole indulgenza, la quale distrugge il potere delle Leggi, e con la funesta speranza dell'impunità sospinge a peccare; fermo nel proposito di prevenire la colpa, anziche essere nella penosa necessità di punirla, purgò egli la provincia da' facinorosi, operando che il delitto fosse, e sempre e senza distinzione perquisito da pronti, giusti, imparziali giudizi.

Le calabrie sono certamente di tutta la penisola italica la parte, sopra la quale i cieli versarono a più larga mano i doni loro. Coverte di boschi di cedri e di olivi, e di vigneti, i quali non cedono a'più rinomati del mondo, e di alberi fecondi di squisite frutta, e di quelli la cui fronda nudre l'industre verme che lavora il filo prezioso, onde si formano i più delicati tessuti, di erbaggi che sono di alimento a gregi ad armenti cantati da' poeti di tutte l'età, ed all'animal generoso che divide coll'uomo i pericoli e la gloria delle battaglie; esse ascondono nel seno loro e cave di marmi e miniere di oro, di argento e del metallo anche più utile, che la Provvidenza sembra aver donato per dissodare le viscere della terra, e renderle feconde, e che l'umana perfidia cangiò in fatale stru-

mento di morte. Aggiungonsi a tanti doni maravigliose montagne di sale. Questa sorgente naturale della ricchezza dello Stato era da più tempo interamente inaridita, perocchè dall' una parte perpetue masnade di controbbandieri ne facevano per essi un cammercio esclusivo, dall' altra infedeli amministratori frodavano il tesoro Reale del frutto, che aveva dritto di attendere. Danero ripresse il controbbando, scemando i malfattori, impedì le frodi, eliminando le mani rapaci, indegne di reggere quell'importante ramo delle finanze.

Ricomposta tutta la civile amministrazione, potè egli in breve tempo lietamente attendere ad animare le arti fra le quali quella della seta, antichissima nelle Calabrie, ed infelicemente per colpevole oscitanza decaduta dal suo primo splendore. Volto allora coll' animo a quanto fosse degno dell' attenzione di chi in nome del Monarca libra i destini de' popoli soggetti, vide egli avere quelle terre fortunate tutti gli elementi necessari alla formazione di forte marineria Reale.

L' uffizio di Preside non aveva cangiato in lui il genio per la nautica, e per la guerra di mare: perciò sentiva egli vi-

vo dispetto al vedere le famose selve, dette Regie Sile, servire unicamente a rendere maestose le cime di altissimi monti. Pareva a lui che quelle annose foreste facessero acre rimprovero all' uomo, col quale avrebbero potuto andare a sfidare le tempeste per i mari, che da ogni canto circondano la nostra penisola. Arduo e quasi insormontabile ostacolo opponevano al nobil disegno, e l' impervio cammino, e le coste lontane. Ma con buona mente, e fermo volere tutto vincesi. Per provvedere il regno di legnami da costruzione per ogni specie di navi da guerra, diede egli sapientissime istruzioni intorno alla manutenzione ed al miglioramento di quelle foreste, e con maraviglioso ardimento aprì il sentiero a più grossi tronchi dalla sommità degli appennini al mare. Questo primo felice tentativo lo mosse alla costruzione di belle strade rotabili per alpestri monti, ove non vedevasi alcuna strada, non comunicazione, non traccia anche menoma della mano dell' uomo.

Corrispondeva egli in tal modo alla fiducia che aveva in lui riposta la clemenza del Re (1) fino ad estendersi la Sovra-

(1) Promosso nel 1785. a Brigadiere.

na degnazione di confirmare Danero per il lungo corso di dieci anni nel mentre di raro avveniva che ne fosse più d'un triennio prolungata la durata. Si trovava perciò Giovanni Preside in detta Calabria citra, ed incaricato parimenti di molti affari della vicina Calabria Ulteriore, quando orribili tremuoti cangiavano la faccia della terra per tutta quella estrema meridional provincia, e lungo l'oriental costa della vicina Sicilia. Distrutte da cima a fondo le Città, i Villaggi, i Castelli, cangiato il corso de' fiumi; inghiottite in profondi abissi alte montagne, coverti di laghi i siti altra volta da essè occupati, fuggivano le genti atterrite da un suolo che le cacciava dal suo seno, e s' incaminavano a torme per cercare asilo nelle vicine contrade. In pochi giorni la limitrofa provincia di Cosenza fu inondata da turbe fameliche. Saggio com' era, vide il Danero che le contrade desolate da tanta calamità sarebbero rimaste lungamente deserte, ove fossero state anche per poco abbandonate dagli antichi abitatori. Prese il saggio espediente di rendere le beneficenze del Re feconde di ogni maniera di vantaggi, accorse egli con generosa mano a' bisogni di tutti, e riani-

mando nelle popolazioni atterrite l'amore del suolo natio, così potente nell' uman cuore, servì di bello sprone a vincere le calamità con la costanza, col forte oprare e col forte soffrire. Meritò egli in tal congiuntura le lodi di un Monarca, il quale non sapeva lasciare alcun utile servigio senza rimunerarlo con vera munificenza Sovrana.

Messina, che da lungo tempo gemeva fra lagrimevoli catastrofi, richiamava l'alta considerazione del Monarca Augusto, il quale avendo fissato lo sguardo sopra Danero lo chiamò (1) a dar termine a' mali,

---

(1) Col seguente Dispaccio.
» Volendo il Re palesare a V. S. Illus. Il Sovrano
» gradimento, e la soddisfazione che han meritato nel
» suo Real animo i di lei lunghi, ed utili servigi, le
» laboriose commissioni che ha Ella dissimpegnate con
» plausibile zelo, e con impegno, e le altre di lei lo-
» devoli circostanze, si è degnato di nominarla, e desti-
» narla per Governatore Militare, e Politico della Real
» Piazza di Messina le di cui attuali circostanze, e le premu-
» re che nutre S. M. di ricondurla al suo antico lustro,
» e splendore dopo i disastri sofferti nella luttuosa cata-
» strofe de' passati tremuoti richiedevano che quel gover-
» no, attese le indisposizioni del Maresciallo D. Michele
» Odea fosse coperto da un soggetto che ne dissimpegnas-
« se l'incarico con tutta l'efficacia e prudenza; qualità
» riconosciute dalla Maestà Sua nella persona di V. S.
» Illus., a cui è Sovrano intendimento di addossare pa-
» rimente diverse altre incombenze relative al littorale ed
» agli altri porti nel Levante della Sicilia a norma delle

onde trovasi afflitta e desolata. Imperocchè que' terribili tremuoti avevano intieramente distrutta quella città, la quale nella maestà delle sue rovine, rammemorava i giorni antichi della sua grandezza, e della sua opulenza, e stendeva supplice le braccia al Trono, da cui solo sperava in tanta calamità generoso conforto. All' arrivar di Danero eran già sorte novelle case di legno in più siti delle vicine campagne: ed ottantamila abitanti raccoglievansi sotto quei poveri tetti; ove parea loro avere sicuro scampo, quando si fusse rinnovato il funesto flagello. Era saggio consiglio della prudenza vincere quel pertinace timore, e ridestare negli animi il desiderio di riedificare la Città con solide fabbriche lungo l' ampio porto, e nel sito ove tutti avean avuta la culla, ed ove riposavano le ossa de' padri loro. Perciò prese il Danero stan-

» istruzioni che a suo tempo le saranno rimesse; sperando S. M. che questo tratto di Sovrana predilezione incoraggirà sempre maggiormente la di lei fedeltà ad impiegare l' esperienza, l' attività, ed i talenti di cui Ella è fornita, a procurare l' accerto del suo Real servizio, e a secondare le Sovrane clementissime intenzioni espresse ne' nuovi Reali stabilimenti già emanati pel risorgimento di quella Città, de' quali sarà Ella pienamente istruita. Nel Real nome gli lo partecipo per l' uso conveniente. Napoli 4 Aprile 1788—Gio: Acton—
» Signor Brigadiere Danero.

za nel centro della Città distrutta (1) L'esempio di lui ebbe sommo potere sull'animo di tutti.

Ma non bastava vincere il natural timore; era uopo altresì imprimere universal movimento, ed accendere bella carità di patria ne' petti de' ricchi per soccorrere i bisognosi. Fortunatamente nulla avea in tanta calamità sofferto quel floridissimo commercio, avvegnachè in un paese, ov' erano immensi i tesori delle più ricche case d' Italia, della Francia, dell' Inghilterra, della Spagna, del Portogallo, dell' Olanda, della Danimarca, della Russia, e dell'ultima America, non fu un solo il quale avesse dichiarato il suo fallimento, o non avesse con religiosa cura soddisfatto a' suoi impegni. La quale solenne testimonianza d'integrità, e buona fede avea fatto accorrere da tutti i punti della terra navi cariche di nuove merci, che i mercatanti i più ricchi inviavano a' loro onesti, e fedeli amici di Messina.

In poco tempo tutto fu movimento nella Città e nei dintorni. Le nuove fab-

(1) Nelle dirute case del Principe di Collereale Strada Giovanni d' Austria.

briche incominciarono a fare obbliare le antiche: alle anguste strade di un tempo successero altre ampie, regolari, degne di qualunque grande capitale, ed ornate da publici, e privati edifici, costrutti con bella architettura ed ordinatamente disposti. Quella vasta Cattedrale, monumento delle arti risorte dopo il mille, nella quale sono ancora li preziosi musaici lavori de' Greci venuti in Italia dopo la presa di Costantinopoli, risorse più bella. Si rialzarono le statue di bronzo a decoro delle pubbliche piazze erette a Giovanni di Austria, all' Imperatore Carlo V. e al Re Carlo III. Borbone di cara ed onorata ricordanza, ed altra ne poseró i Messinesi riconoscenti al Padre della Città Ferdinando.

Ma infelicemente nelle umane cose quasi sempre addiviene che mentre si accorre ad una sventura, altra di quella non men lacrimevole succede. Divenuto il Cielo di bronzo rimangono inarridite le immense, e feconde terre della Sicilia, dell' Italia, dell' Europa intiera. Succede funesta carestia. La morte fa strage nella classe più bisognosa del popolo. La penuria è universale e spaventevole. Il Re profonde con munificenza Sovrana i soccorsi,

ma non bastano pel cuore generoso di Danero, il quale reputa in tal congiuntura grave delitto non iscemare il bisogno, onde è travagliata la parte più indigente di quel valle. Perciò mette egli in vendita copioso vasellame di argento, e ne distribuisce il prezzo ai poveri.

Cessa appena la penuria de' frumenti, e si scuopre grandissimo fallimento del banco della città, dai naturali detta Tavola, ove era uso depositare tutte le somme che percepivansi pel tesoro Reale. Chi veglia in Palermo quella gelosa parte della publica amministrazione è convinto esser quel voto di antica data. Si ordina l' esame de' conti di trent' anni. Questa giusta disposizione di rigore colpisce quanti ebbero in si lungo tempo il reggimento del banco. La sciagura è per cadere sopra tutte le principali famiglie. Danero umilia vive rimostranze a piè del Trono; ed ottiene dalla clemenza Sovrana che la rivisione de' conti si faccia da una Giunta eletta, e preseduta da lui: egli riesce a conciliare insieme i gravi interessi del Regio Erario, e la salvezza di quanti aveano avuto parte in quell' amministrazione.

Intanto partiva dal centro di Francia altissimo grido di rivolta, ed i popoli ignari de' mali, a cui erano riserbati, prestavano attento orecchio alle voci insidiose di empie dottrine, se lice così appellare le armi micidiali di che perfidi uomini si servivano per abbattere gli altari, ed i Troni, e preparare giorni di calamità e di orrori all' universo genere umano. In quegli anni memorabili nella storia delle nazioni, Danero era uno degli eletti uomini, i quali nel reggimento di pubblici affari anteponevano alla fortuna loro il serbare immaculata la fede dovuta al Trono. Fermo nelle vie dell' onore, Cristiano, e suddito fedele, egli vide ben presto che era quello il tempo delle grandi ambizioni e delle grandi insidie. Con mano coraggiosa cominciò a strappare la maschera del finto zelo; sotto la quale anime spregevoli e di ogni delitto capaci aspiravano a rendere migliori le sorti loro sulle rovine altrui. Era egli persuaso che l'errore partiva da pochi impuri fonti, e che l'inganno acquistando ogni giorno nuovo impero sulle deboli menti, iva pervertendo soprattutto quelle de' giovanetti. Perciò stabilì nel suo animo di non travagliare i pa-

cifici sudditi del Re con ingiuriosi sospetti, ma d' istruire gl' ignoranti, ammonire gl' incauti contro l' applaudito linguaggio della prevaricazione, e vegliare che la gioventù non fosse sospinta al delitto con le insidiose lodi delle antiche virtù. Messina andò a lui debitrice della calma imperturbata di che godette in que' primi infelici anni, ne' quali ogni istante della rivoluzione di Francia era tinto di sangue. E fu tale il suo contegno, che nel popolare trambusto onde furono travagliati questi Reali Domini al cadere del secolo passato, Messina potè gloriarsi di non avere demeritato l' amore, e la fiducia del suo Monarca (1).

Durò egli dieci anni in quel difficile uffizio di Governatore politico e militare (2) senza che si fosse mai elevata voce di querela o di doglianza contra gli atti della sua amministrazione; e senza che potesse farsi a lui il rimprovero di avere anche

(1) Danero venne promosso nel 1790 a Maresciallo, e nel 1797 a Tenente Generale.

(2) Malgrado che fosse egli governatore politico, e militare in Messina il Re gli affidò la cura di vegliare gli stabilimenti dell' arte della seta nelle Calabrie: quelle provincie debbono a Danero in questa parte moltissimo.

per poco negletto il debito sacro verso il Re, cui lo stringevano i suoi giuramenti.

Ma al cominciar del nuovo secolo era egli già vecchio, e dalla malignità dipinto più vecchio ancora per mancato vigor di mente e di corpo. Perciò fu dimesso da quel governo, ed eletto Presidente della giunta de' generali (1): carica di onorificenza, nella quale facendo bisogno di sola maturità di consiglio, potea prestare ancora utili servigi al Re, uso a guardarlo con filiale tenerezza. Ma l'uomo il quale avea esercitato alti uffici per lunghi anni, ed il quale ricordava per la frugalità sua e per la sua modestia le virtù severe del soldato spartano, quando ricevè gli ordini Sovrani che lo richiamavano da Messina, non avrebbe potuto recarsi al suo nuovo destino in Palermo senza la generosa sovvenzione di ricco proprietario, che gli offrì in prestito la somma onde eseguire il viaggio. Dopo alcun tempo, il Re desiderò affidargli il comando del castel S. Elmo in Napoli, e quindi quello della piazza di Capoa: il buon vecchio che anelava di finire i suoi giorni in tranquil-

(1) Nel 1800.

li riposi, implorò ed ottenne il suo ritiro (1). E fece palese allora quanta fosse in lui quella sagacità di mente, che pondera gli umani avvenimenti, e legge con occhio sicuro nell' avvenire. Inaudite vittorie avevano innalzato al soglio di Francia il fortunato guerriero, il quale mirava a cangiare la faccia politica della terra ed il quale, aggiunta al diadema di Carlo Magno l' antica Corona di Ferro, erasi dichiarato Re d' Italia. Danero vedea innanzi tempo che presto il solo mare, onde

(1) Il Real Dispaccio de' 3 giugno 1802. è nei termini seguenti

» Il Re ha preso in considerazione i lunghi ed onorati servizi prestati da V. E. tanto nel corpo della sua Real Marina con distinti comandi, e commissioni delle sue squadre marittime, quanto nei governi politici, e militari, che ha degnamente sostenuti nei tempi i più difficili, e conoscendo la M. S. che dopo si lunga carriera non può proporzionare all' E. V. gl' incarichi di un faticoso disimpegno come in' oggi lo sono per le circostanze tutti gl' impieghi primari crede combinare i suoi stessi desideri, e la sua maggiore convenienza con accordargli il ritiro dall' attività del suo Real servizio, ma li conserva tutti i soldi, pensioni, foraggi, razioni, e averi qualunque in compenso ben dovuto al fedele attaccamento dall' E. V. dimostrato alla sua Real Persona, ed in compenso del generoso disinteresse con cui ha disimpegnato i governi, e le Reali commissioni. Nel Real nome lo comunico a V. E. per suo governo — Palazzo 3 Giugno 1802 — Bartolomeo Fortiguerri. — Signor Tenente Generale Danero.

questi Reali Domini sono da quelli oltre il Faro divisi, sarebbe di termine all'ambizione del guerriero incoronato. Perciò, implorando il suo ritiro, dimandò, che la pensione, dalla Sovrana munificenza assegnatagli per i suoi lunghi fedeli ed onorati servigi, gli venisse pagata dal ramo militare della Sicilia (1).

E non tardarono molto a compiersi i suoi fondati timori, imperocchè, cacciati gli alleati da tutta Italia, Ferdinando fu costretto a ritirarsi in Sicilia. Danero si decise a seguire il suo legittimo Signore, non reggendogli il cuore di vedere armi straniere nella terra sacra, ove egli era stato tra' primi a piantare il glorioso vessillo de' Gigli d' Oro. Deliberato di refuggire in Sicilia, noleggia vecchio bastimento Raguseo, unico che trovasi nel porto di Napoli, sul quale s'imbarca co' suoi famigliari, e con quanti generosi gli chieggono di seguire seco il Sovrano oltre il faro. Navigava egli da Napoli per Palermo quando sorse orribile tempesta. I marinari ed il capitano dopo aver lottato per lun-

(1) Tale Sovrana disposizione porta la data de' 6 Giugno 1802.

ghe ore contro la furia de' venti e del mare abbandonano il legno in balia delle onde. Danerø monta sulla poppa, afferra il timone, anima le genti invilite, ordina arditi movimenti e, con la calma compagna de' forti ne' perigli, guida sicura la nave in Palermo, quando era colà creduta o sommersa o a grave stento salva nel porto di Napoli, ove erano state costrette di cercare scampo molte delle navi onorarie del convoglio Reale (1). Contava egli allora ottantadue anni circa.

Prese egli stanza in quella capitale, consecrando i suoi giorni all' esercizio di tutte le cristiane virtù per far lieta la morte, che la grave sua età faceagli credere assai vicina. Ma non fu lungo quel suo riposo, avvegnacchè scorsi appena due anni, il Re lo chiamò novellamente al Governo di Messina (2). Invano il vene-

(1) Nel 1806.

(2) A 2 Aprile 1808 col Real Dispaccio.
» I lunghi ottimi, e fedeli servizj con Sovrana soddisfa-
» zione prestati alla Real Corona da V. E. han mosso il
» Real animo di S. M. a prevalersene nelle attuali cir-
» costanze dello Stato, con concederle l' importante ca-
» rica di Govarnatore militare, e politico della Piazza
» di Messina, che altra volta con applauso ha dissimpe-
» gnato. Nel Real nome lo partecipo a V. E. con mio
» piacere per intelligenza e governo. Palazzo 2 Aprile

rando vecchio espose appiè del Trono la sua canizie: il saggio Monarca, fermo nel suo proposito, l'obbligò ad ubbidire. E fu sapientissimo il Sovrano consiglio, mentre somma era la difficoltà de' tempi e delle cose, e niun altro che il Danero potea riuscire a tenere il comando di quella importante frontiera, e difenderla contra gli sforzi di un nemico, che stendeva la sua dominazione in tanta parte dell' Europa. Danero fu accolto in Messina come padre affettuoso, restituito a' suoi figliuoli dopo lunga assenza. I Messinesi videro nel suo ritorno un nuovo beneficio del loro Sovrano, ed un pegno della pubblica sicurezza. Ma i tempi eran cangiati, ed arduo era il reggere un paese da potente e vigile nemico diviso per breve stretto di mare. Aggiungeasi il bisogno di essere d' accordo co' Capitani delle armi britanniche stanziate in tutti i forti della città. E doveasi anche por mente, che non mancavano genti o rivoltose o amiche di novità, le quali invano sognando o speravano politici cangiamenti. Ricco di senno e di prudenza

---

» 1808 — Giovambattista Manuele Arriola —— A. S. E.
» il Generale Danero.

Danero cominciò il suo novello reggimento; in modo che confermò il suo potere sugli animi degli abitanti, e ne acquistò anche maggiore su' comandanti, e sopra tutto l' esercito inglese. Quel periodo della sua vita somministrarebbe molte carte per lui gloriose, se non fosse nostro disegno scrivere solo pochi utili ricordi; e se a noi, ammaestrati alla sua scuola, non paresse bello il tacere, allorchè la verità si presenta in aspetto per molti ingrato d' assai.

Correva l' anno 1810: le coste dell' estrema Calabria erano lungo il Faro coverte di forte esercito, e di gran numero di barche da guerra ed onerarie. A' 18 settembre parte di quelle truppe, chiamate a raccolta al tramontar del giorno, movea da Pentimele e da Reggio nelle prime ore della notte; sbarcava inosservata sulle spiaggie di Mili, di Galati e di S. Stefano nella Sicilia, e s' innoltrava sulle alture de' monti vicini. Al primo comparir del nemico, Danero fu avvertito da' suoi esploratori. Vecchio, ma forte ancora per sana mente in corpo sano, commette a mani fedeli sapientissime istruzioni, con le quali nella calma della quiete avea prov-

veduto a quanto sarebbe stato necessario per la difesa della città, e per la conservazione della tranquillità pubblica in un attacco ostile da lui atteso di momento in momento. Manda quindi sollecito avviso al Capitan Britannico (1): e date provvide ed energiche disposizioni orali, s' incammina all' incontro del nemico. La linea che da Messina conducea al sito dello sbarco, era guernita di truppe Britanniche, le quali alla voce di Danero corron tutte alle armi: ma genti nella notte ite a torme dalle Contesse, da Trimistieri, da Pistunera, da Mili, da Galati, da S. Stefano Superiore ed Inferiore (2) avevano già respinti i nemici dalle alture, ove questi aveano innalberata la loro bandiera. Stretti in ogni punto, altri d' essi rifuggono nelle navi, sicuri da ogni attacco, perchè il vento, e la contraria corrente del Faro impedivano l' uscita di qualunque legno dal porto di Messina; altri incalzati, fino nell' acqua, là depongono le armi fra le grida di *Viva il Re Ferdinando*, e fra i lie-

---

(1) Il Generale Stuard, il quale era in una casa di campagna nel luogo detto in Paradiso poco lontano dalla città.

(2) 18 Settembre 1810.

ti plausi al prode Capitano, che in così grave circostanza aveva mostrato alto senno e giovanile ardimento. Questa bella azione fu coronata dallo zelo onde Danero curò di far salvi dalla furia de' contadini i prigionieri da lui con affettuose parole presentati al Comandante Britannico sopragiunto col maggior nerbo delle truppe. In tale occasione il Re scrisse a Danero lettere dettate con singolare clemenza, ed accompagnate dalle insegne cavalleresche dell' inclito ordine di S. Gennaro (1).

Lieto d' aver fatta salva la Sicilia da un' aggressione, la quale avrebbe potuto avere tristissime conseguenze, sentiva egli il bisogno di crescere la sua vigilanza, e di mostrarsi al nemico vicino, pronto sempre a riceverlo ed a combatterlo. Perciò, fatto sempre più instancabile nella fatica, e nulla curando i disagi in età così grave, vedeasi discorrere a cavallo in ogni punto della linea bagnata dalle acque del Faro. In una delle quali escursioni, andando egli a visitare i lavori dell' Arsenale, e caduto per impetuoso urto, ricevuto dal cavallo di una delle sue ordinanze, surse

(1) A 7 Novembre 1810.

all' istante di terra, cavalcò di nuovo, e proseguì tranquillamente la sua corsa.

Ma era quello il tempo delle grandi vicende politiche, ed avvicinandosi il fausto momento del trionfo della Legittimità, sembrava che la Provvidenza si compiacesse esercitare con più aspri casi i Nipoti di S. Luigi ed i di loro fedeli servitori. Danero fu nuovamente chiamato al ritiro, con la libertà di rimanere in qualunque luogo della Sicilia (1). Fu allora che ebbe egli in dono dal Principe Reggente dell' Inghilterra ricca spada d' oro che la Maestà del Re Ferdinando gli permise accettare (2). Elesse

(1) A 13 Dicembre 1812. col Dispacccio.
» Il Re, per dare un riposo a V. E., e sollevarla « nell' attuale sua rispettabile età dai travagli non lievi, » che finora con tanto onore, e pubblico applauso à so» stenuto nelle incumbenze di Real Servizio viene a con» cederle il ritiro dall' impiego di Governatore militare, » e politico della Real piazza di Messina per istare in qua» lunque luogo le piaccia di questo Regno con gli averi » che or percepisce. Sua Maestà quindi palesa la sua pie» na soddisfazione per lo zelo, e fedeltà con cui in tem» pi, sì difficili ha disimpegnato un tal Governo. Ed io » nel Real nome lo partecipo a V. E. per sua intelligen» za ed uso conveniente. Palermo 13 Dicembre 1812 — » Principe di Aci — A. S. E. il Generale Danero.

(2) Questo dono fu inviato colla lettera seguente:
» Eccellenza — Sua Altezza Reale il Principe Eredi» tario avendo preso in matura considerazione gli ottimi » Servizi resi dall' E. V. allo stato nel lungo corso della » sua militare carriera; e desiderando altresì ch' ella go-

Danero sua stanza in Catania, città per gentilezza di costumi, per universal col-

---

» da ora mai con tranquillità del premio ben dovuto al-
» le sue onorevoli cure, si è disposto di dispensarla di
» attendere al Governo di Messina, e di assegnarle un
» annua pensione, di cui V. E. potrà godere in ogni
» parte del Regno di Sicilia, che le piacerà d'abitare.

» Nello stesso tempo che ho l'onore di annunziare
» a V. E. le dette disposizioni di Sua Altezza Reale il
» Principe Ereditario, ho la soddisfazione d'informarla
» che ne ho ottenuo il permesso di farle noto, che Sua
» Altezza Reale il Principe Reggente volendo darle un
» pubblico attestato di stima, e di riconoscenza per la
» cordiale assistenza che i Signori comandanti delle trup-
» pe Britaniche in Messina hanno ritrovato in ogni occa-
» sione presso l'E. V., si è degnato di darmi l'aggra-
» devole incarico di esprimerle questi sentimenti e di con-
» segnarle la spada che nella mia assenza le sarà presen-
» tata per parte del Principe Reggente dal signor Gene-
« rale Montresor.

» Nel rendere l'E. V. intesa delle Sovrane disposi-
» zioni, di cui io vengo d'avere l'onore di essere l'in-
» terpetre, la prego di permettermi di avere quello di
» rassegnarle i sentimenti di alta stima e di considerazio-
» ne — Dell'E. V. — Palermo 17. Dicembre 1812. —
» Umilissimo e divotissimo servo — Wm Bentinck Capitan
» Generale — A. S. E. il General Danero.

Danero rispose:

» Eccellenza — Soddisfacenti sono per me le sagge di-
» sposizioni di S. A. R. il Principe Eredicario in accor-
» darmi quel riposo che la nonagenaria mia età richiede,
» avendolo sempre desiderato, e più volte implorato: per
» cui non lascio pregare V. E. porgere al medesimo i miei
» più distinti ringraziamenti, anche per la permissione di
» poter io ricevere le indelebili marche di quella ricono-
» scenza e bontà che S. A. il Principe Reggente della
» Gran Brettagua si è compiaciuto meco dimostrare col
» brillante dono della spada di cui V. E. in uffizio de' 17

tura, e per singolare industria fiorente quanto le piu rinomate dell' Italia. Ma per essere largo di soccorsi co' poverelli, e profondendo ad essi quanto ricevea dalla munificenza del Re, era egli in così stretta fortuna, che anche questa seconda volta non potea partir da Messina per assoluta deficienza di denaro. Conosciute le sue angustie, un uomo di generoso animo, e devotissimo al Trono (1) lo provvide di alcune migliaia

» di questo mese mi previene, che riceverò di parte del » Principe Reggente dal signor Generale Montresor.

» Questo contrassegno di clemenza di un Potente » Principe mi fa lusingare di aver con esattezza e scru» polosità eseguito gli ordini di S. M. il mio grazioso » Monarca per l' assistenza prestata a' signori Comandanti » Inglesi in questa Real Piazza. Solo mi dispiace ricevere » un dono così luminoso, che attendo in momenti che » dovrà meco riposare, e non servire per la difesa della » comune causa. Si compiacerà quindi l' E. V. manife» stare a S. A. il Principe Reggente gli alti ringrazia» menti, e la mia piena rassegnazione in ricevere un do» no che dimostra eclatanti attestati della bontà, muni» ficenza, e stima che il degno Figlio dell' ottimo ed Au» gusto Giorgio à per i sudditi e per i soldati, come » sono io, di un Sovrano di lui Amico ed Alleato.

» Gradirà l' E. V. per tanto l' immutabile rispetto » con cui ho l' onore dichiararmi con sentimenti di alta » considerazione — Messina 27. Decembre 1812. — Di V. » E. — Divotissimo Obbligatissimo servitore vero — Gio» vanni Danero Tenente Generale — A. S. E. Lord Gu» glielmo Bentinck Capitan Generale degli Eserciti di Sua » Maestà Siciliana e Ministro plenipotenziario di S. M. B. » in questo Regno.

(1) D. Giuseppe Cetera.

di ducati, con le quali il buon vecchio potè pagare i debiti, contratti per secondare il suo genio benefico, ed eseguire il viaggio. Partì l'ultimo giorno dell'anno, e giunse il dì seguente in Catania, accolto con la venerazione che il suo nome si era da longo tempo conciliata in ogni angolo della Sicilia. Al suo arrivo in quella città era il suo animo contrastato da due opposti affetti, dal desiderio di soddisfare i suoi debiti, e da quello anche più vivo di non cessare di essere il padre de' poverelli. In questa alternativa s'impose la più severa economia, e fece così paga la sua pietà ed i suoi impegni. Nella sua dimora in quella terra ospitale, volle egli dare bella testimonianza di sua riconoscenza, facendo a sue spese riattare la strada che dalla parte del Collegio guida al mare.

Vivea egli tranquilla e riposata vita, ricevendo tutti i giorni testimonianze di filiale amore dalle popolazioni di Taormina, di Giarre, d' Aci, e di quanti piccioli villaggi sono da Messina a Catania, quando piacque alla provvidenza mettere un termine alla lunga guerra della rivoluzione, e restituire Ferdinando a' Napoletani. Quel Re generoso, il quale ne' giorni della sventu-

ra avea col pensiere seguito il prode nel suo gloriorioso ritiro, non l' obbliò nel giorno della prosperità. Giunto appena in Messina, con affettuose lettere chiamollo in quella città, che tutta gli parlava di Danero, ed ordinò che al suo arrivo fosse albergato nelle case Reali.

Danero tornava nella sua patria adottiva, avvegnachè ultimamente Messina avealo dichiarato suo Concittadino; perciò fu commovente spettacolo il vedere l' intiera popolazione accorrere innanzi al venerando vecchio, salutarlo col nome dolcissimo di padre, ed accompagnarlo con acclamazioni di gioia fino all' abitazione Reale (1). Un Sovrano rescritto dei 15 giugno dell' istesso anno 1815 lo nominò Capitan Generale della Real Marineria, e lo chiamò a recarsi nella capitale, ove gli fu di poi commesso il Comando Supremo di tutta la Real Marineria. (1)

Vecchio come era, intento sempre al bene del servizio del Re, ed al vantaggio de' suoi sudditi, non obbliava mai i poveri, i quali venivano da lui soccorsi a larga mano.

---

(1) A 28 Giugno 1815.

Il Re non si ristette dalle sue beneficenze verso Danero, perciocchè lo decorò delle grandi insegne degli Ordini di San Ferdinando e del Merito, e di San Giorgio della Riunione, e desiderò che come originario Spagnuolo riceverse le altre dell' insigne Ordine di Carlo III. appositamente per mezzo del ambasciatore inviate dalla Maestà Cattolica di Ferdinando VII. (1) Felice se avesse egli cessato di vivere ne' primi anni della ristaurazione della monarchia! Non sarebbe stato spettatore dolente della sovversione della sventurata sua patria adottiva, e della popolare anarcia onde fu per nove mesi travagliata questa estrema parte della povera Italia.

Era scritto ne' Cieli, che il suo cuore dovesse essere perpetuamente amareggiato per l' augusta Dinastia dei Borboni. Ricevea in fatti conforto a' mali passati, quando un grido ferale gli annunziò la

(1) Venne conferita a Danero nel 1816 la medaglia di bronzo: nel 1819 egli fu insignito della Gran Croce di S. Giorgio della riunione: a 12 gennaio 1820 del Gran Cordone di S. Ferdinando e del Merito, ed in dicembre 1824 di quello di Carlo III.

morte di Ferdinando. Cristiano com' egli era, adorò in quel colpo fatale gli arcani decreti della Provvidenza, ed iva confortandosi fissando lo sguardo al Trono risplendente di nuova luce, onde già facealo più glorioso il successore magnanimo del Figliuolo di Carlo. Ma a cento, e più anni invano cercava egli rimarginare la nuova, profonda ed insanabile ferita. Da quel momento serbò ancora la stessa forza di mente, ma perdette per sempre l'antica ilarità sua. Non iscorse più giorno in cui non parlasse con tenera emozione del suo Ferdinando. La clemenza e lo direm pure, il tenero affetto, che mostravangli la Maestà di Francesco Primo Signor nostro, e l'Augusta Consorte di lui, anzi che mitigare quel dolore, servivano ad accrescerlo, rinnovandogli incessantemente la memoria del defunto suo benefattore e Sovrano, e facendogli sentire tutto il peso degli anni per lui gravissimo, perchè non potea rimeritare con novelli servigi i benefici, che a larga mano riceveva dai magnanimi Nipoti di Filippo di Carlo e di Ferdinando. Il Re e la Regina misero il colmo alle loro grazie, recandosi col Principe Ereditario D. Ferdinando Duca di

Calabria, col Principe D. Carlo Principe di Capoa, col Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, col Principe D. Antonio Conte di Lecce loro figliuoli, il 20 Settembre 1825. a salutare il buon vecchio, pel quale in quel giorno cominciava il secondo anno del secondo secolo di vita. Fu quello l' addio con cui si congedò per sempre da' suoi augusti padroni. Al cominciar di dicembre s' infermò: al settimo giorno ordinò che senza indugio gli fussero apprestati i conforti della Religione; il dì 4 gennaio seguente, al far dell'alba voltossi a chi con pietà filiale vegliava ad assisterlo disse amorosamente:
» in questo momento compie or l' anno
» che il Re de Re, chiamò ne' Cieli l' a-
» nima eletta di Ferdinando . . . . . egli
» avea vissuto abbastanza per la sua glo-
» ria; la terra non era più degna di lui,
» in mi apparecchio a seguirlo domani! »

Due ore innanzi della mezza notte precedente al giorno solenne dell' Epifania peggiorò egli di tanto, che dopo un' ora e mezzo di agonia tranquillamente spirò. La sua morte fu oggetto di universal cordoglio; il Re ne fu profondamente afflitto. Il Ministro Segretario di Stato della

Guerra e Marina Antonio Ruffo Principe della Scaletta fu dall' ottimo Monarca incaricato di far onorare le spoglie mortali del defunto con regia pompa mortuaria. Quel Ministro, dall' infanzia affettuoso a Danero, compì il tristo officio con bella pietà filiale, con che fece vieppiù manifesta l' antica venerazion sua per l' illustre Capitano nella cui scuola, giovine ancora si formò a quell' esimia prudenza, ed a quella rara costanza, onde in giorni di luttuosa ricordazione, ed in mezzo ad inestricabili difficoltà diede al Re splendidissime prove di utile, operosa ed intemerata fede. Rimase il cadavere tre giorni esposto in vasta sala riccamente ornata a lutto. Nel vespro del terzo dì fu trasportato nella Chiesa di S. Maria della Vittoria a Chiaia, con tutti gli onori debiti all' alto suo grado. Il Re Signor nostro si benignò di fare eccezione alla legge, ordinando che quelle spoglie mortali fossero trasportate al sepolcro passando innanzi al Regio Palazzo, donde Egli, la sua amata Consorte, e tutta la Famiglia Augusta si mostrarono mestamente al popolo per implorare eterna requie all' anima di quel glorioso. Era commovente il funebre con-

volo; nel quale erano riunite le truppe d' ogni arme dell' esercito. Il Corpo Reale della marineria dava maraviglioso spettacolo per la profonda tristezza che vedeasi dipinta sul volto di tutti. Fu recato il cadavere in quella chiesa, da valente Architetto militare (1) convertita in magnifica tomba egizia, in fondo della quale sorgeva il sarcofago del defunto. Dopo alquanti giorni fu celebrato solenne sacrifizio di espiazione, nel quale celebrò Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Don Gabriele Gravina Arcivescovo di Melitene Cappellano Maggiore. Intervennero alla sacra funzione i Consiglieri di Stato Ministri Segretari di Stato, gli ambasciatori delle Potenze straniere, e tutto il più bel fiore dell' esercito di terra e di mare. Terminata la Messa, lesse funebre elogio Emmanuele Taddei, il quale un anno innanzi aveva pronunciato quello del Re Ferdinando.

Quando fu aperto il suo testamento olografo, si confermò l' alta idea che si aveva delle sue virtù. Il padre aveva la-

(1) Il Tenente Colonnello Direttore del Corpo Idraulico Cavaliere D. Domenico Cuciniello.

sciato a lui, ed al suo fratello Andrea morto Maresciallo della Real marineria, un capitale di ottanta mila pezzi duri in Cadice: ne rimanevano quindicimila: furono questi lasciati agli eredi di Eustachio Piedimonte che li possedeva. Piedimonte fu suo zio; avealo tenuto al fonte battesimale, e lo avea amato con cuore di padre. Lasciò i suoi dritti sopra alcune proprietà in Genova alla stessa persona che ne avea di già il possesso. Chiamò suo erede l'autore di questi ricordi cui astrinse a parecchi legati già scrupolosamente soddisfatti (1). Dolente di non potere lasciare alcuna testimonianza del suo profondo rispetto, e della riconoscenza che portava seco nella tomba per il Re Signor Nostro, per la sua diletta Sposa, e per tutta l'immortale Dinastia de' Borboni volle, che dopo la sua morte fosse offerta in suo nome a S. A. R. il Duca di Calabria

---

(1) Esiste l'inventario di ciocchè possedeva Danero, il quale lo aveva formato e sottoscritto il 31. maggio 1820. In tale inventario non si trovano notati molti oggetti che appariscono dall'inventario legale, avvegnacchè questi furono acquistati ne' seguenti anni. L'intiera eredità secondo l'inventario legale che si conserva presso gli atti di Notar Francesco de Rosa di Napoli, non oltrepassa la somma di ducati 1268.

la spade d' oro ricevuta in dono dal Principe Reggente della Gran Brettagna: ed il Re Signor nostro con particolare degnazione permise che il suo amato Figliuolo accettasse il dono del vecchio soldato, che aveva servito quattro Monarchi delle Spagne, e delle Sicilie, ed aveva per cento, un anno, tre mesi, e diecinnove giorni consumata la vita sotto le invitte insegne de' Borboni.

Giovanni Danero era nato il 20. Settembre 1724. in Cadice da Giambatista Danero, e da Maria Antonia Piedimonte, morì il 5. gennaio 1826. Natura gli avea dato gran forza d' ingegno, tenace memoria, riposato giudizio, prudenza e singolar destrezza negli affari, costanza nell' avversità. La pietà era il fondamento di tutte le sue virtù. Il suo coraggio, la sua divozione senza pari pel sangue de' suoi Principi, la sua carità operosa erano in lui senza ostentazione, come la sua Religione. In una vita più che secolare nel corso della quale per molti anni cangiamenti politici si succedevano, quasi diremo col sorgere, e tramontare d' ogni sole, egli servì sempre la sola Dinastia de' suoi

Re, e vestì sempre la sola onorata divisa del legittimo suo Signore. Egli aveva veduto nascere la Real marineria delle due Sicilie al venir di Carlo III. nel Regno: passando sempre con regolari ascensi, dall' infimo grado a quello Supremo di Capitan Generale Comandante Generale della Real marineria: egli la lasciò ricca d' onorate memorie, e degna della stima di tutte le genti agguerrite di Europa. Di quale gioia nou sarebbe stata l'anima del buon vecchio inebriata; se avesse potuto egli vedere il lieto giorno in cui si gittò ultimamente nelle acque la novella Fregata l' Isabella nome augusto della Regina: giorno memorabile nel quale Francesco comparve la prima volta con l' onorata divisa della sua Reale marineria? (1)

Dopo la Religione la passione dominante di Danero era l' amore de' suoi simili; nobile sentimento dal quale prendeva alimento la beneficenza in lui universale, generosa, perenne. Parco, frugale, nemico di ogni maniera di agi, egli fu uso imbandire la sua mensa anche nell' età senile dei cibi più volgari. Dormì in tutta

(1) In Luglio 1827.

la sua vita, e fino all' estremo sospiro sempre vestito, come era stato abituato dalla prima infanzia. Le sue amicizie ebbero fine con la morte. La sua lunga vecchiezza gloriosa per le sue virtù riceveva nuovo splendore per i benefici che ogni dì gli venivano dall' alto del Trono.

FINE.

Nella Chiesa della Vittoria, e propriamente nelle pareti corrispondente a man destra dell'Altare maggiore si legge in marmo scolpito.

D. O. M.

JOANNES . DANERO . GADITANUS
VIXIT . AN . CI . M . III . D . XV
DENATUS . NON . JAN . CIↃIↃCCCXXVI
SEPTUENNIS . IN . EXERCITUM . PHILIPPI . V
HISPANIARUM . INDIARUM . QUE . REGIS . ADLECTUS
MILITAVIT . SUB . CARLO . III . FERDINANDO I
FRANCISCO . I . UTR . SICILIAE . REGIBUS
HONORIBUS . OMNIBUS . PERFUNCTUS
AD . SUMMAM . UNIVERSAE . CLASSI
ET . ORAE . MARITTIMAE . PRAEFECTURAM . EVECTUS
PROVINCIIS . BRUTIORUM . ET . MESSANENSI
PRUDENTER . LIBERALITER . ADMINISTATIS
AUREIS . INSIGNIBUS . ORDINUM . DD . JANUARII
FERDINANDI . GEORGII . ET IMMAC . CONCEPTIONIS
EXORNATUS . ENSE . AUREO . A GEORGIO III
BRITANN . REG . DONATUS
VIRO . INCOMPARABILI . EFFUSISSIMAE . MUNIFICENTIAE
JOSEPH . ANTONIUS . VITALE
COSTANTINIANI . ORDINIS . EQUES . HERES . HONORARIUS
HOC . GRATI . ANIMI MONUMENTUM
SUA . PECUNIA. PONENDUM . CURAVIT